

L'invio di Clinton torna a Washington. Il vertice potrebbe tenersi il 22 maggio

## Netanyahu criticato in Israele «Sbagliato rompere con gli Usa»

Il premier accusa Ross: volete la mia umiliazione

ROMA. «Volete farmi apparire come quello che mina il processo di pace, e non sono disposto ad accettarlo. È impossibile che voi mi invitiate a Washington in queste condizioni. Sarebbe un'umiliazione pubblica». Volano parole grosse tra Benjamin Netanyahu e Dennis Ross. Il premier israeliano non fa nulla per nascondere la sua rabbia. È così all'invio di Clinton non resta che fare le valigie e rientrare a mani vuote Washington dove oggi riferirà sul fallimentare esito della sua missione al presidente, alla Segretaria di Stato Madeleine Albright e al consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger. I toni restano accesi anche se la «diplomazia sotterranea» è già all'opera per cercare una nuova data per il vertice che avrebbe dovuto svolgersi oggi nella capitale Usa. I più stretti collaboratori del premier israeliano ostentano sicurezza e rilanciano la sfida alla Casa Bianca.

Nel mirino c'è soprattutto Hillary Clinton, «rea» di essersi pronunciata a favore della nascita di uno Stato palestinese indipendente. Le precisazioni di Washington, la «first lady» parlava a titolo personale, non hanno convinto Netanyahu. «Nessuno nella regione - ribadisce polemicamente il portavoce del premier, David Bar-Ilan - considera quella dichiarazione altro che un'espressione della linea politica dell'amministrazione. E per di più, in un momento infelice». A mettere in guardia il governo contro una crisi fra Usa e Israele

è il leader dell'opposizione laburista, Ehud Barak: «Abbiamo già abbastanza problemi in casa nostra - afferma - e non possiamo permetterci di essere paranoici, col rischio di scavare un fossato tra Israele e gli Stati Uniti». «Le ripercussioni possono essere molto pericolose per noi stessi», aggiunge Barak, riferendosi palesemente agli aiuti economici (sui tre miliardi di dollari all'anno) che Israele riceve da Washington. Tra i dirigenti israeliani è ancora vivo il ricordo di quando George Bush, presidente degli Usa dal 1988 al 1992, rifiutò a lungo la garanzia americana a 10 miliardi di dollari di prestiti internazionali che il governo dell'allora premier (Likud) Yitzhak Shamir intendeva contrarre nel momento stesso in cui frenava l'iniziativa di pace che Washington tentava di sviluppare. Il quotidiano indipendente di Tel Aviv, «Haaretz», ha ricordato ieri che, anche senza scomodare la Casa Bianca, basta qualche direttiva data con discrezione al Pentagono, come avvenne già negli anni Ottanta, per creare problemi di sicurezza a Israele.

Anche il presidente israeliano, Ezer Weizman, ha esternato la sua preoccupazione per il rinvio del vertice di Washington. Dopo aver ricevuto Ross, si è detto «per nulla incoraggiato», e ha aggiunto che il processo di pace è stato «azzoppato». La data a cui si pensa ora per il vertice è il 22 maggio, emersa come principale ipotesi di lavoro nel breve incontro di congedo che l'invio di Clinton ha

avuto ieri con Netanyahu prima di rientrare in patria. Nella giornata si erano anche rincorse voci, alla fine smentite, secondo cui a Netanyahu sarebbe stato proposto di recarsi a Birmingham, in Inghilterra, in margine al vertice del G-8.

Alle indiscrezioni sulla data si aggiungono quelle relative a una nuova ipotesi di compromesso secondo cui il premier israeliano accetterebbe il ritiro del 13,1% proposto dagli Stati Uniti e accettato da Arafat, ma per fasi: un 9% subito, il resto in tappe legate a misure di sicurezza adottate dall'Autorità nazionale palestinese contro il terrorismo. All'esasperazione dei palestinesi ha dato voce il capo della delegazione negoziale dell'Anp, Saeb Erekat. «Gli americani - dichiara Erekat - debbono prendere una decisione risolutiva. Devono fermare Netanyahu prima che sia troppo tardi». «I palestinesi - gli fa eco il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina - non accetteranno più di perdere tempo».

Ed è in questo clima fortemente perturbato che il ministro della Cultura dell'Anp, Yasser Abed Rabbo, ha annunciato che centinaia di migliaia di palestinesi giovedì prossimo marceranno dalla Cisgiordania a Gaza, per testimoniare, spiega Rabbo, «la lotta della giustizia contro l'ingiustizia» e dimostrare «quanto siano tenaci i palestinesi nel custodire la loro identità».

Umberto De Giovannangeli



Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu

Jim Hollander/Reuters

### BIRMINGHAM



TEL AVIV. Manifestazioni popolari giubilose si sono verificate l'altra notte nella Piazza Rabin di Tel Aviv non appena da Birmingham è giunta la notizia che la cantante transessuale israeliana Dana International (nata 26 anni fa con il nome di Yaron Cohen) si era aggiudicata il primo posto nel Festival europeo della canzone. Migliaia di giovani hanno inneggiato a lungo a Dana, Regina di Israele, hanno cantato ripetutamente la canzone «Diva» da lei presentata nella gara televisiva e si sono tuffati nella piscina antistante il municipio di Tel

**Scandalo a Gerusalemme  
Cantante trans vince l'Eurofestival**

Aviv. Da Birmingham, Dana International ha colto l'occasione per lanciare una frecciata ai circoli rabbinici che si erano opposti alla sua partecipazione in rappresentanza dello Stato ebraico e l'avevano definita «una cantante degna di Sodoma». «Con questa vittoria - ha commentato l'artista - Dio ha dimostrato che sta invece dalla mia parte». Al giubilo dei giovani di Tel Aviv fa da contraltare la rabbia degli ultraortodossi che hanno giudicato la partecipazione di Dana «un oltraggio al popolo ebraico».

### Progetto allo studio Eroina, Cdu per la distribuzione controllata?

ROMA. La Cdu e la Csu tedesche starebbero verificando la possibilità di approvare la distribuzione controllata di eroina ai tossicodipendenti da parte dello Stato. L'eventuale decisione, comunque, non verrebbe comunicata prima del voto federale del 27 settembre, per paura che la svolta (finora la formazione di Helmut Kohl e la sua sorella bavarese erano state sempre contrarie) possa danneggiare le già abbastanza grame prospettive elettorali.

Il cambiamento di posizione dei democristiani tedeschi potrebbe avere effetti clamorosi non solo sul piano interno, ma anche sul piano internazionale. È noto, infatti, che nella maggior parte dei paesi europei i partiti di ispirazione cristiana, e specialmente quelli di matrice cattolica, sono decisamente contrari all'ipotesi della distribuzione controllata. Ciò è particolarmente vero in Italia, dove tutti i partiti che si richiamano ai valori cattolici, dal Ppi al Ccd e alle formazioni della diaspora centrista sono stati particolarmente polemici quando, qualche mese fa, la possibilità di sperimentare la distribuzione controllata fu evocata dal PpG presso la Cassazione Galli de Fonseca.

Secondo quanto riferisce lo Spiegel nel numero che sarà oggi in edicola, nelle settimane scorse il ministro della Sanità federale Horst Seehofer (Csu) e l'incaricato del governo per i problemi relativi alla diffusione e al consumo della droga Eduard Lintner (anch'egli cristiano-sociale) si sarebbero recati in tutta discrezione a Zurigo per verificare le esperienze compiute, in materia, dalle autorità elvetiche.

La missione avrebbe convinto i dirigenti dei partiti dell'Unione, e tra questi anche i presidenti dei governi regionali del Baden-Württemberg e della Baviera ambedue in passato ferocemente contrari ad ogni «lassismo» in materia di droga, dell'opportunità, quanto meno, di approfittare le indagini e di discutere liberamente la prospettiva. Di comune accordo, tuttavia, sarebbe stato deciso di non menzionare pubblicamente questo orientamento prima delle elezioni bavaresi convocate per il 13 settembre e, soprattutto, di quelle federali che si terranno due settimane più tardi.

Il partito del primo ministro ha ottenuto il 32,27% dei voti, l'opposizione di Orban il 28,20%

## Ungheria, nuova vittoria per i socialisti

Ieri il paese al voto per il rinnovo del Parlamento. Alta l'affluenza alle urne. Il secondo turno è in programma tra due domeniche.

### Kosovo: ucciso poliziotto serbo

**Un poliziotto serbo è stato ucciso ieri in Kosovo da ignoti, probabilmente ribelli albanesi, che hanno sparato contro un posto di blocco. Incontrati il presidente Milosevic a Belgrado, il capo albanese Rugova a Pristina, e le autorità di Tirana, il mediatore americano Holbrooke ha dichiarato che i suoi interlocutori concordano solo nel definire «pericolosa» la situazione in Kosovo.**

BUDAPEST. I socialisti del primo ministro Gyula Horn vincono di nuovo superando del 4% la principale forza di opposizione, la Federazione dei Giovani Democratici-Partito Civico (Fidesz), guidata da Victor Orban. Ai primi va il 32,27 per cento dei voti, ai secondi il 28,20. Questi i primi risultati forniti ieri notte dalla Commissione elettorale in Ungheria (dopo lo spoglio del 92,4% delle schede), dove si è votato per rinnovare il Parlamento.

Gli altri partiti, una decina, seguono a grande distanza. Probabilmente oltre tre formazioni oltre ai socialisti e al Fidesz supereranno la soglia del cinque per cento e saranno quindi rappresentati in Parlamento. Sono il Partito dei piccoli coltivatori che ha ottenuto il 13,69 per cento, i Liberi democratici (Szds) alleato di governo dei socialisti, che è arrivato al 7,88%, e un gruppo di estrema destra, il Miep, che si è attestato al 5,55%.

Le elezioni in Ungheria si svolgono con un sistema complesso, un misto di meccanismi proporzionale e maggioritario. Nella prima tornata, quella tenutasi ieri, si determina in sostanza il partito vincitore e il colore del nuovo governo. Nella seconda vengono definiti i nomi dei deputati che non sono stati eletti per mancanza del quorum sufficiente. Stando ai primi risultati, sembra che saranno numerosi i casi in cui si dovrà ricorrere al voto di ballottaggio tra i due candidati migliori piazzati, necessario in tutti quei collegi dove nessuno sia riuscito a raggiungere il cinquanta per cento dei consensi. Il secondo turno è in programma tra due domeniche. In gioco complessivamente, tra ieri ed il 24 maggio prossimo, 386 seggi. Il Parlamento ungherese è monacamerale.

La giornata elettorale è trascorsa nella massima tranquillità e non si sono registrati incidenti, eccetto la

falsa segnalazione di una bomba in un seggio del tredicesimo distretto di Budapest. L'affluenza è stata del 65,3%, come ha reso noto la Commissione elettorale nazionale.

Il governo guidato da Gyula Horn ha conseguito buoni risultati nel sanamento dell'economia. Nella primavera del 1995 la coalizione di centro-sinistra dovette varare un piano di stabilizzazione per evitare che l'Ungheria precipitasse verso la bancarotta finanziaria. Il piano, messo a punto dall'allora ministro delle Finanze Lajos Bokros, prevedeva forti tagli alla spesa pubblica ed il congelamento dei salari. A prezzo di gravi sacrifici i risultati sono comunque arrivati. L'anno scorso l'economia è cresciuta del quattro per cento. Quest'anno si prevede una crescita ancora superiore, pari a circa il cinque per cento. Sono state attuate moltissime privatizzazioni.

Gyula Horn, 65 anni, è un perso-

naggio molto stimato sia all'estero che in patria. Ha traghettato con successo il suo paese fino alla soglia dell'Alleanza atlantica e dell'Unione Europea (Ue), riuscendo al tempo stesso a migliorare sensibilmente le relazioni dell'Ungheria con i paesi vicini, in particolare con la Romania e la Slovacchia, dove vivono nutritte minoranze magiare non sempre soddisfatte. Nel 1989, quando era ministro degli Esteri, consentì l'ingresso nel suo paese di molti cittadini della Germania orientale in fuga dall'agonizzante regime comunista.

L'opposizione di destra non ha potuto contestare né il tipo di politica economica intrapresa dall'esecutivo né i risultati ottenuti, ma ha messo l'accento su due limiti dell'operato governativo: in primo luogo il deterioramento nella qualità dei servizi sociali, e poi il tasso di crescita della criminalità, che negli ultimi anni è stato piuttosto alto.

Gli estremisti urlavano slogan a favore della legge sulla blasfemia

## Pakistan, scontri per il vescovo suicida Musulmani assaltano quartiere cattolico

FAISALABAD. Gravi incidenti sono scoppiati ieri in Pakistan, in margine ai funerali del vescovo cattolico suicidatosi l'altro giorno per protesta contro le leggi che puniscono con la morte chi bestemmia la religione islamica. Mentre nella cattedrale di San Pietro e Paolo a Faisalabad si celebravano le esequie, una folla di estremisti musulmani ha attaccato un quartiere cristiano attiguo alla chiesa, bruciando case e negozi e terrorizzando gli abitanti. La polizia è intervenuta contro gli aggressori, circa cinquecento persone, solo quando da diverse case ormai si levavano colonne di fumo. Agenti in tenuta antisommossa hanno sparato lacrimogeni per disperdere gli attaccanti che intonavano slogan a favore della legge sulla blasfemia e invocavano l'immediata esecuzione di Ayub Massih. Quest'ultimo, 25 anni, cattolico, è il cittadino pachistano la cui condanna alla pena capitale ha provocato il suicidio del vescovo John Joseph. Attualmente è detenuto in attesa del processo di appello.

Quando gli estremisti islamici si sono allontanati, i cristiani, furiosi per i danni subiti si sono riversati in

strada e hanno inscenato una dimostrazione di protesta contro la polizia, che era intervenuta troppo tardi. Alcuni uomini hanno aggredito gli agenti, che nuovamente hanno fatto ricorso ai lacrimogeni per ristabilire la calma.

Per partecipare ai funerali di monsignor Joseph, si erano radunati a Faisalabad più di diecimila cristiani. Attorno alla cattedrale, un cordone di polizia teneva a bada un grande gruppo di musulmani che si erano accalcati in un mercato attiguo per dare vita a una dimostrazione ostile, sono stati costoro ad essere cerniti, ad abbandonare la zona per attaccare le case dei cattolici poco più in là.

A garantire il servizio d'ordine in cattedrale c'erano anche decine di volontari cattolici, armi in pugno. Migliaia di fedeli agitavano bandiere con slogan contro la legge sulla blasfemia, che il vescovo suicida, presidente della commissione per i diritti umani della Conferenza episcopale del Pakistan, contrastava con forza lamentando il suo uso da parte delle autorità come strumento di repressione dei cattolici e delle altre minoranze religiose del Paese.

### Il Papa all'Eta «Cessate ogni violenza»

**Il Papa ha rivolto ieri, prima dell'Angelus domenicale, un indiretto appello all'Eta, il gruppo armato del separatismo basco, perché abbandoni i suoi metodi violenti. Ricordando le 10 suore martiri della Guerra Civile spagnola, beatificate ieri mattina a San Pietro, Giovanni Paolo II ha auspicato che il loro esempio sostenga «il fermo proposito della società spagnola di vivere in pace e libertà» e che «modifichi il cuore di coloro che continuano ad utilizzare il terrore e la violenza per imporre le loro idee».**

verno israeliano ha continuato ad aumentare il numero dei coloni e degli insediamenti nei territori occupati mentre proclama la sua verbale adesione agli accordi di Oslo.

Il futuro della Cisgiordania sarà quindi quello di una scacchiera dove i quadrati neri appartengono ad un paese e quelli bianchi ad un altro. Non ci sarà neppure soluzione di continuità tra i vari pezzi sotto controllo palestinese. Gli accordi di Oslo volevano dire soprattutto che il governo israeliano di allora accettava che la pace fosse la conseguenza della cessione dei territori occupati. Come dire: non è con la forza che si ottiene la pace. Il governo israeliano di oggi sembra dire invece che crede ancora e solo nella forza per garantire la pace nella regione.

Rabin sapeva che ciò non avrebbe funzionato perché non aveva funzionato per 47 anni. Se la forza fosse la chiave per ottenere la pace, c'è da chiedersi come mai per celebrare il 50esimo anniversario di Israele il governo Netanyahu abbia dovuto chiudere la Cisgiordania e Gaza. Questa differenza tra Rabin e Netanyahu è una delle vere ragioni della crisi. Il secondo elemento è emerso in un documento della Ragioneria dello Stato di Israele pubblicato il 5 maggio. Nel suo rapporto annuale il Ragioniere dello Stato

ha evidenziato il clientelismo e nepotismo che esiste nei Ministeri controllati dai partiti ortodossi che fanno parte della coalizione di governo. La dipendenza di Netanyahu da questi partiti di integralisti ha permesso alle frange più intolleranti della società israeliana di aumentare le loro richieste e la loro influenza. Giovani ortodossi evitano il servizio militare di leva adducendo semplici scuse e i seminaristi ortodossi ricevono sussidi governativi.

A 50 anni dalla sua indipendenza Israele sta forse incamminandosi verso un teocrazia intollerante? Negli ultimi mesi gli ortodossi hanno cercato di legiferare che chiunque non sia ortodosso non è in realtà ebreo. Non sarebbero così ebrei la grande maggioranza degli ebrei americani che seguono la linea riformista! Ma oltre a questo traspare l'arroganza dell'intolleranza, mai portatrice di pace, ma sempre, nella storia, fonte di conflitti.

[Gian Domenico Pico]

# La musica del Novecento

La colonna sonora dei nostri tempi

In edicola:



**Rapsodie americane**  
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin



**Incontro con il jazz**  
Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel

**Incredibile!**  
2 CD a sole 18.000 lire